

OGGI DA TARANTOLA LA PRESENTAZIONE DI «UNA LIBRAIA A LONDRA»

Ornella Tarantola e Paola De Carolis

«LA NOSTRA GUIDA SENTIMENTALE DELLA CITTÀ CHE CHIAMIAMO CASA»

un viaggio tra panchine e parchi (dalle colline selvagge di Hampstead Heath al regale St

L'INTERVISTA

«È un libro che nasce da un'amicizia, raccontato in prima persona pur essendo scritto a quattro mani, con la narrazione che fonde due prospettive simili fino a farle diventare un'unica voce». Le autrici Ornella Tarantola e Paola De Carolis parlano così di «Una libraia a Londra» (Cairo Edizioni, pp. 224, euro 17,50), volume disponibile da venerdì, che loro stesse presenteranno oggi alle 17 alla Libreria Tarantola 1899 di Brescia (in via Porcellaga 4, con ingresso libero). Una guida sentimentale della capitale inglese che la «Lady Book» bresciana ha voluto realizzare insieme all'amica giornalista veronese, certa della comune «corrispondenza d'amorosi sensi» verso una città che per entrambe è casa. Perciò hanno risposto all'unisono alle nostre domande, diversificando i rimandi solo quando la materia diveniva personale.

Arrivata a Londra in un periodo difficile della sua vita, assecondando un'intuizione (e inseguendo la serenità), Ornella ha lavorato per quasi trent'anni all'Italian Bookshop - l'unica libreria italiana del Regno Unito - costruendo con Londra un legame saldo, dentro un percorso costellato di entusiasmi e qualche smarrimento. Segnato, a un certo punto, dalla ferita della Brexit e della chiusura di quel luogo magico che, oltre a innumerevoli scrittori, ha visto passare altre celebrità quali Ezio Bosso, Simon Callow, Colin Firth, Gianni Morandi, Nanni Moretti, John Malkovich...

Tre anni dopo il doloroso distacco, Ornella (ora accolta come collaboratrice per gli eventi letterari dall'Istituto Italiano di Cultura diretto da Francesco Bongarrà) e Paola hanno intrecciato memoria e presente, concedendosi

James's, dall'iconico Hyde al multiculturale Waterlow), passeggiando con attori squattrinati, facendoci entrare in piccoli musei, mercatini e charity shops, in case celebri e pub leggendari, librerie-gioiello, angoli sconosciuti.

Il libro comincia con un capitolo dedicato ai parchi. Non per caso...

Arrivando da fuori, noti i parchi di Londra prima di tante altre cose: sono tanti, sono grandi, sono tenuti benissimo. Reali o comunali che siano, viene loro attribuita una grande importanza sociale: frequentandoli, ti rigeneri gratis, visto che la natura è in grado di darti sollievo a più livelli. Vi regna il silenzio, la pace, la poesia... anche quando hai problemi alle gambe o ai piedi e zoppichi (a noi capita), sei uno zoppo felice... È come se qualcuno ti stesse dicendo: «Lo so che la vita è difficile, per questo ti regalo il bello».

Raccontate della mattina del 31 agosto 1997, quando morì Lady Diana, come di un punto di non ritorno: quel giorno gli inglesi, in genere refrattari al contatto fisico, si abbracciavano e singhiozzavano per strada. E da allora l'abbraccio è ampiamente diffuso...

È anche una questione generazionale. Ma senz'altro al suo sdoganamento ha contribuito la morte di Lady D., che ha rappresentato una sorta di cesura tra un prima e un dopo: perché lei era naturalmente empatica, perché visitava gli ospedali e si intratteneva con tutti senza distinzione di classe, anche per quella maniera così tragica e sconvolgente in cui se n'è andata. Gli inglesi hanno mostrato all'improvviso le loro emozioni, quello che avevano dentro, fuoriuscito senza freni come lo spumante da una bottiglia agitata.

Da osservatrici privilegiate, quali effetti della Brexit percepite con chiarezza?

Sono enormi e non hanno pesato solo su economia e sviluppo del paese. È un trauma



che ha coinciso con il Covid e che ha cambiato l'identikit stesso dello straniero a Londra: prima c'erano tanti ragazzi europei, laureati che cercavano opportunità di valorizzazione negate in patria o giovani che si prestavano a

lavori umili ma con la prospettiva di crescere, mentre ora l'immigrazione è di matrice prevalentemente asiatica, marcata da distanza culturale e problematiche connesse. È come se la Brexit avesse tarpato le ali a un sogno... I sondaggi parlano di un pentimento, al riguardo: sono rimasti giusto Boris Johnson e Farage a portare avanti una narrazione diversa. Per noi, rivedere e ripensare certi luoghi per il libro, è stato un modo di reinnamorarci di una città dalla quale la Brexit ci aveva un po' allontanato.

C'è qualcosa, dopo decenni a Londra, che continuate a non sopportare degli inglesi?

La totale mancanza di sensibilità, perché il rispetto delle regole supera tutto, a prescindere. E anche il formalismo esagerato nei rapporti sociali, che però fa quasi tenerezza...

C'è un libro o un film che rappresenta la «vostra» Londra o che ve l'ha fatta capire meglio?

Per me (è Paola De Carolis che parla, ndr) un romanzo, «Il Buddha delle periferie» di Hanif Kureishi: è stato decisivo per capire le difficoltà a vivere qui di chi, pur essendo inglese, non ha la pelle bianca. Io invece (ora è Ornella Tarantola a rispondere, ndr) dico due libri - «David Copperfield» di Charles Dickens, «La famiglia Winshaw» di Jonathan Coe - e un film come «Pride» di Matthew Warchus, ispirato a una storia vera. E poi, lo confesso, Bridget Jones (libri e film) tutta la vita!

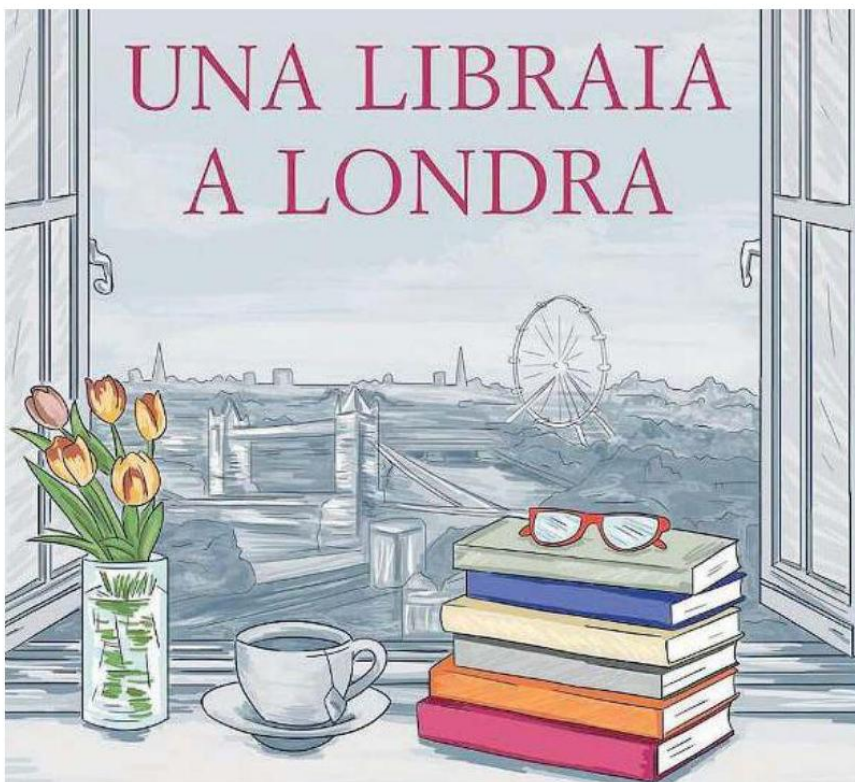
ENRICO DANESI

LE AUTRICI



**Ornella Tarantola
Paola De Carolis**

La prima, bresciana, dopo aver lavorato per quasi trent'anni all'Italian Bookshop ora collabora per gli eventi letterari dall'Istituto Italiano di Cultura di Londra. La seconda è una giornalista veronese di casa in Inghilterra.



La copertina. «Una libreria a Londra», edito da Cairo, sarà presentato oggi a Brescia dalle autrici